

## LE RIFORME DEL PAPA, L'INFLUSSO ITALIANO

## LO STATO DI SALUTE DELLA NUOVA CHIESA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

**L**e riforme della Curia e dello Ior in cui il Papa appare impegnato fino in fondo ripropongono la peculiarità di quel complesso organismo che vede intrecciate, ancorché si tratti di due entità in linea di principio distintissime, Santa Sede e Stato della Città del Vaticano. Un organismo il quale, come si sa, nacque nel 1929 in seguito al Trattato del Laterano che pose termine alla «questione romana» aperta nel 1870 con la conquista di Roma da parte del neonato Stato italiano che portò alla fine del potere temporale dei papi.

A proposito di questi avvenimenti ancora recentemente, in occasione del 150° anniversario dell'Unità, a testimoniare come spesso la storia produca sentimenti e risentimenti assai duri a morire, alcuni storici cattolici d'ispirazione diciamo così tradizionalistica hanno descritto il Risorgimento come

un disegno volto soprattutto alla decattolicizzazione/scristianizzazione dell'Italia, da conseguire attraverso una sistematica persecuzione della Chiesa di Roma.

Che le cose però non siano andate proprio in tal senso basterebbe a indicarlo il fatto che qualche decennio dopo la presunta devastazione anticattolica operata dal Risorgimento arrivò al potere (chissà come), e destinato a restarvi a lungo, proprio un partito di cattolici. Ma c'è di più. E cioè che sia per il Papa che per la Santa Sede, l'esistenza dello Stato italiano nato 150 anni fa si è rivelato alla fine assai più di vantaggio che di danno. Lo si vede particolarmente oggi. Il processo di pulizia e di rinnovamento della Curia intrapreso da papa Francesco, infatti, è nato certamente da indiscrezioni e rapporti riservati in circolazione da tempo all'interno delle mura leonine. Ma altrettanto certamente quel processo è

stato reso improrogabile dall'emergere di illeciti certi e acclarati. Ebbene, mi chiedo, a chi o a che cosa si deve tale inoppugnabile consapevolezza?

Di sicuro, se per scoprire tanti retroscena oscuri si fossero dovute aspettare le indagini dei giudici vaticani sulle malefatte del cameriere di Benedetto XVI, o le risultanze del processo all'acqua di rose intentatogli, stremmo ancora ad aspettare, credo. A contare è stato altro: l'iniziativa della Banca d'Italia e quella della Procura della Repubblica di Roma. Esse sono valse dapprima a suscitare la reazione scandalizzata dell'opinione pubblica e di una parte maggioritaria della stessa gerarchia spingendo quest'ultima a eleggere Papa una personalità come quella di Bergoglio; e poi a convincere il nuovo Papa a nominare in tempi rapidissimi le varie commissioni di studio e d'indagine oggi all'opera.

Non è forse stata decisiva l'azione della Banca d'Italia, insomma, per accendere un faro sulle attività illecite dello Ior? E non è stata forse altrettanto decisiva l'azione della Procura di Roma per cominciare a smascherare la rete di mariuoleria responsabile di questi e di altri illeciti? Che ne sarebbe stata, mi chiedo, dell'immagine di quel galantuomo di Ettore Gotti Tedeschi, il presidente dello Ior licenziato a bella posta dalle gerarchie infedeli per farne un comodo capro espiatorio, se non avesse provveduto la suddetta Procura a chiarirne la totale innocenza e a restituirgli l'onore?

La conclusione non è certamente quella di dire che allora è bene che la Chiesa sia sottomessa a una sorta di controllo dello Stato italiano. Ma solo quanto sia importante per la stessa Chiesa che gli organi di questo Stato facciano con diligenza e senza guardare in faccia a nessuno il proprio dovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

